

## Utero in affitto negli Usa

# Il coraggio di Melissa salva i tre figli «ordinati»

ELENA MOLINARI

**H**a 50 anni, lavora alla posta, è single. E vuole un figlio, ma non a tutti i costi. Per avere un bambino tutto suo da crescere nella cittadina della Georgia dove vive, C.M. è disposto a spendere al massimo 33mila dollari. Magari fino a 39mila, nel caso (sfortunato, come ha detto al suo avvocato) in cui una gravidanza surrogata "produca" due gemelli. Ma non un centesimo di più. Per questo quando, ad agosto, la donna californiana incaricata di fabbricargli il desiderato bebè lo ha informato di aspettare tre gemelli, si è fatto prendere dal panico. Era stato lui ad insistere per l'impianto di tre embrioni, per non correre il rischio di dover ripetere la costosa inseminazione. Ma, come ha scritto al suo legale, «non avevo previsto niente di peggio di questo peso sulle

mie finanze».

Il panico è aumentato con ogni settimana che portava alla crescita degli embrioni fino a sfociare, a settembre, in una minaccia. Se la donna, Melissa Cook, non avesse abortito al più presto almeno uno dei feti, l'avrebbe «rovinata». La 47enne madre di quattro figli ha detto di no. Abortire uno dei tre bambini «non mi sembra giusto», ha risposto, prima timidamente poi con sempre maggiore forza, durante una serie di telefonate. Un mese dopo, di fronte alla lettera in cui C. M. profilava non solo il non pagamento del denaro pattuito, ma anche una causa per danni («che, come lei sa, possono essere immensi», citava la missiva) la donna si era qua-

si rassegnata a procedere alla «riduzione selettiva». Poi, a dicembre, ci ha ripensato. «Mi ero legata troppo a tutti e tre i bambini», ha detto. E ha cercato aiuto.

Al suo fianco si è schierato, pro bono, Harold Cassidy, l'avvocato del New Jersey (intervistato di recente da Avvenire) il quale nel 1988 difese la prima donna americana che respinse le condizioni del suo contratto di maternità surrogata. Con l'appoggio di Cassidy lunedì Cook ha fatto causa a C.M., e non solo per poter portare a termine la

gravidanza. Ora vuole tenersi i suoi figli. «Non considero più gli accordi di maternità surrogata favorevolmente come in passato - ha detto Cook -. Penso che il concetto di base di questo tipo di accordi vada riesaminato».

Il caso potrebbe rappresentare uno spartiacque legale negli Stati Uniti perché la donna, incinta alla 23ma settimana, non si limita a contestare la validità del suo contratto, ma chiede alla Corte Suprema di Los Angeles di dichiarare incostituzionale l'intera legislazione californiana che autorizza l'affitto di un utero. «Attraverso casi come questo, gli americani inizieranno a capire perché il Canada e tantissimi Paesi europei, asiatici e africani han-

no vietato la maternità a pagamento. Trasforma le donne in allevatrici anonime e i bambini in prodotti da ordinare - ha detto al Washington Post Jennifer Lahl, presidente del centro per la Bioetica e la cultura e autrice del documentario Breeders: a subclass of women (riproduttrici: una classe inferiore di donne) -. Le donne in tutta America sono state sfruttate dall'industria per la maternità surrogata che va a caccia dei più poveri per profitto. Ora quest'industria si è spinta troppo in là cercando di obbligare le donne ad abortire feti sani per un mero beneficio economico».

Dopo la presentazione della causa, il padre biologico dei tre bambini ha detto di aver accettato la decisione di Cook e di voler allevare i tre piccoli. Ma per lui potrebbe essere troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA